

● LA POPOLAZIONE — I cittadini di Torino sono in diminuzione un milione e 85.000, — 17.883 nel 1981, — 21.566 nel 1982, — 6.110 nei primi 3 mesi 1983

● L'IMMIGRAZIONE — Il flusso si è invertito. Nel 1980 coloro che hanno lasciato Torino per il Sud e per le isole sono stati 519 in più di quelli arrivati. Il saldo è aumentato a 1.160 nel '81 e a 2.037 nel 1982. Tuttavia i residenti di nascita meridionale sono ancora il 28% della popolazione torinese e, sotto la voce "Mole", sono il 39%.

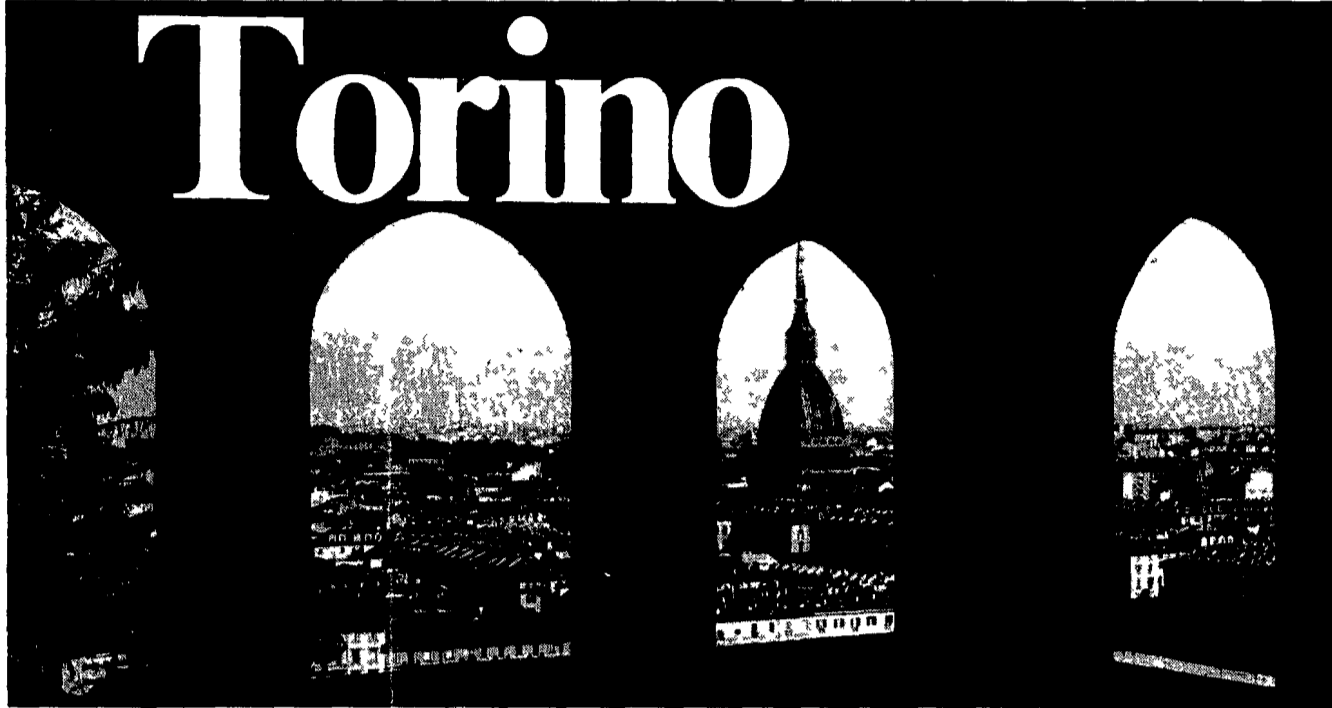
● L'INFLAZIONE — L'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 54,3% (media nazionale 53,7)

● L'INDUSTRIA — Gli occupati nell'area metropolitana sono 362.000, con un perdita di 21.000 posti in un anno. La produzione manifatturiera è calata nel primo trimestre '83 del 2,6%

● CASSINTEGRATI E DISOCCUPATI — Dei 95.000 cassintegrati e zero ore 55.000 sono concentrati nella metropoli. La produzione manifatturiera è calata nel primo trimestre '83 del 2,6%

● LE ELEZIONI — Nel 1979 per la Camera il PCI ottenne 272.518 voti (34,1%), la DC 213.889 (26,7%), il PSI 71.655 (10%), il PSDI 31.934 (4%), il PLI 36.633 (4,6%), il PRI 44.416 (5,6%), i radicali 53.359 (6,7%), il PDUP 11.043 (1,4%), DP 11.430 (1,4%), il MSI 4.438 (0,5%), nelle regionali del 1980 il PCI è salito al 30,9%, il PSI al 14,4%, il PLI al 6,9%, mentre la DC è scesa al 24,1%

## Le grandi città e il voto del 26 giugno



# Torino



## Anatomia di uno scandalo

### Firpo: quando un partito piccolo ha troppo potere

**Dal nostro inviato**

TORINO — I torinesi, credo con poche eccezioni, sono abituati a considerare Luigi Firpo una specie di portavoce della città. La rubrica che l'impeccabile professore di storia delle dottrine politiche, uno dei più «bei nomi» della cultura italiana, tiene da molti anni sul maggior giornale cittadino, è una specie di occhio segreto sui moti dell'anima collettiva: il rivela ma anche l'orienta, in certe circostanze. Sulla scrivania di Firpo, nel suo studio alla Fondazione Eni, pile di lettere testimoniano della mole della corrispondenza coi suoi lettori.

— Professore, cominciamo dallo «scandalo Zampini». Lei ha avuto parole di fuoco per questo «affare». Ma la città che lei conosce, i suoi lettori, come hanno reagito, che cosa le scrivono?

— «Guardi, l'indignazione della gente verso i protagonisti di questa storia è fortissima. E non è di facciata, non è una manifestazione di quell'ipocrisia che viene ingiustamente spacciata come una caratteristica di questa città. Il guaio è che da qui, purtroppo, nasce anche una certa stanchezza verso la politica in generale e se non si reagisce subito, sarà troppo tardi».

## Ci sono le energie contro la crisi

**Dal nostro inviato**

— Lei che cosa suggerisce?

— «Anzitutto bisogna capire come lo scandalo è potuto nascere. Con questo «affare» è venuta a galla una situazione particolare: quella di un partito che avendo il 9 per cento dei voti ha il 50 per cento del potere, in ossequio alla norma non scritta che l'ago della bilancia ha sempre ragione. Ora, quando i partiti piccoli hanno la possibilità di avere un grande potere la situazione si inquina. 2 o 3 mila voti si riesce sempre a comprarsi, 190 mila di Novelli no».

— Che cosa vuol dire?

— «Che un qualsiasi uomo ambizioso, spregiudicato, è indotto a presentarsi nei partiti piccoli, a seconda dell'opportunità che questi gli offrono di aprirsi uno spiraglio per il loro ascenso personale. C'è gente che ha attraversato per questa ragione un partito dopo l'altro».

— Qualcuno ha detto di avere avuto delle crisi di coscienza...

— Ah sì? Ma è possibile averne in cinque o sei partiti di seguito, o anche solo in due, come è successo a qualcuno dei nostri? E' la borghesia burocratica tende a sdraiarsi verso le lenitezze romane, con un secco calo di efficienza».

— Sta descrivendo una vera perdita di identità. Bisogna rassegnarsi alla crisi?

— «Nient'affatto. Anzi, penso che ci siano ancora le energie necessarie per mantenere viva la «vocazione» di questa città. Non a caso si concentra qui in Piemonte uno dei poli maggiori dell'industria del futuro, le telecomunicazioni e l'informatica. Il tessuto di una società industriale è di grande complessità, non si devaluta da un giorno all'altro e nemmeno si improvvisa. E Torino sa reggere sotto i colpi, lo ha dimostrato tenendo perfino di fronte all'immigrazione di seicentomila persone, sradicate e povere, in poco più di dieci anni».

## Eliminare parassitismo e furto

— Mentre la Fiat pensava ai fatti suoi?

— «Vuol sapere come la penso? E' giusto criticare atteggiamenti aziendali di vista corta, ma un potere politico responsabile avrebbe dovuto pilotare l'impresa. Invece, negli anni dell'epoca, l'amministrazione non era, diciamo così, particolarmente sollecita. Perciò, la colpa in questi casi è fondamentalmente del potere politico».

— Dal '75 l'amministrazione ha votato pagina, una giunta di sinistra si è insediata al Palazzo di Città. Che cosa è mutato?

— «Credo che l'amministrazione di sinistra abbia veramente cambiato il modo di governare, lo abbia reso più severo, più spostato verso i bisogni della gente e sono convinto che questo non può essere dimenticato, anche dopo lo scandalo. In particolare, l'atteggiamento del PCI è stato decisivo per la tenuta della città sotto l'attacco del terrorismo. L'appunto, semmai, è un altro».

— Quale?

— «Mi pare che arrivando al potere cittadino la sinistra abbia rivelato una carenza di progetti e di competenze e forse questo ha reso più facile l'ingresso in gioco di corrotti. Un'improvvisa come una grande città richiede forti capacità organizzative, uomini di grande statura professionale. Ci vogliono amministratori più maturi. Ecco, adesso non mi faccia fare il panegirico di Novelli, perché gli tutti sanno quanto lo lo stimi, però lui è esemplare. Credo che sarebbe «il sindaco» di Torino anche se per assurdo, non fosse comunista».

— Professor Firpo, mancano pochi giorni al voto del 26 giugno. Che cosa se ne aspetta l'uomo senza divise, come lei si è definito una volta? Ancora poco fa, spiegandoci la sua rinuncia a una candidatura parlamentare, lei ha detto che crede di poter essere più utile di poter fare di più come uomo senza tessera, che parlar per sé solo ebbene, «parlando per sé», che cosa direbbe agli altri?

— «Che il primo problema che abbiamo oggi di fronte, in tutta il Paese, è di eliminare il parassitismo e il furto questa condizione è preliminare per tutto il resto. Perciò, lo dico che bisogna votare, anzitutto, e che occorre votare per chi è disposto a combattere l'Italia dei parassiti, di chi ha senza dare, di chi ha scelto la furbizia di farsi mantenere alle spalle di chi lavora. Chi assumesse su di sé questa battaglia, avrebbe l'appoggio di tutti gli onesti, di tutta l'Italia seria».

## Innovazioni tecnologiche, ristrutturazione industriale: la città-operaia è ingombrante per il grande capitale. Il ridimensionamento è un destino? O si può progettare un nuovo sviluppo? Una sfida decisiva per la sinistra

# Quelle tute blu che guardano alla «nuova frontiera»

bio che Torino rimanga un mastodonte industriale E però.

Nel 1970, questo sistema eolentico ruotante attorno alla FIAT produceva un reddito medio pro-capite superiore del 42% a quello nazionale. Dieci anni dopo, la crisi aveva falciato 7 punti da quel 42%. Assieme, sono volati via — tra il '77 e l'82 — qualcosa come 30 mila posti di lavoro nella sola industria manifatturiera (auto, siderurgia, elettrodomestici) dell'area metropolitana. Perfino un democristiano come Carlo Donat Cattin, ex numero due della DC in Piemonte, dice che con la chiusura di industrie come la Montefibre, la CEAT, la vecchia «Pianelli e Traversa» (e Pianelli,

livelli di occupazione E attenzione, la soluzione del rebus non sta «dentro» il semplice dinamismo industriale. Possono pensarlo solo quelli che per anni hanno parlato di «modernità» a vanvera. O l'hanno usata come un comodo alibi «il futuro è meraviglioso», ha profetato Gianfranco Agnelli aprendo una mostra FIAT sui miracoli delle nuove tecnologie.

«Il re se ne va? Sciocchezze, ribattono con ovvia indignazione alla FIAT. Concediamogli il beneficio del dubbio, visto che anche tra gli osservatori non tutti concordano nell'attribuire agli Agnelli un progetto di ripiegamento dall'attività industriale (ma l'inedita «aggressività» del gruppo sui mercati finanziari potrebbe essere considerato un indizio consistente), Però, in un senso ben preciso «il re se ne va» indica una verità tangibile, che nessuno può contestare. Il sociologo Luciano Gallino, uno dei «cervelli» dell'area socialista, la riassume così: «E' cominciato un processo di irreversibile contrazione della base industriale in termini di addetti. L'età delle fabbriche con migliaia di operai in poco spazio appartiene al passato».

La ricerca e la sperimentazione sui processi di automazione e robotizzazione avvengono alla FIAT a ritmi spasmodici. L'azienda — giurano i

## «Abbiamo dato radici alla città»

di quelli che non vanno in Riviera Così Torino ha inventato un modello di intervento verso i giovani, che perfino il sociologo De Rita, consigliere del segretario Dc, si è sentito di lodare Paolo Verellone, presidente del tribunale dei minori, è un testimone importante. «Migliaia di famiglie di immigrati hanno potuto finalmente capire che cosa vuol dire entrare in una realtà protetta».

«Balle, interventi a pioggia, e niente più», ha mugugnato in consiglio comunale il capogruppo dc Zanetta. Ma bisogna venire a Torino per vedere che cosa è la Dc sotto il 20 per cento dei voti, e mullata delle sue clientele. Finiti i tempi in cui il sindaco dc di turno accompagnava Valletta e il cardinale dell'epoca a benedire i treni per Lourdes Finiti i tempi in cui Merzagora presidente del Senato premiava con la targa d'oro Quintino Sella amministrazioni dc che per anni avevano presentato bilanci contabilmente falsi. Il «barone rampante» è diventato un

ci crede, è molto di meno. La Dc ha intenzioni serie? D'accordo, allora aspettiamo di vederle realizzate».

È vero, la FIAT ha scelto, e con decisione — a quanto sembra — il campo demitiano (anche se l'Avvocato, personalmente voterà ancora PRI). «Ma la scelta della FIAT — avverte Piero Fassino — da pochi mesi segretario della Federazione comunista — ha un senso molto preciso ed esclusivo quello della centralità dell'impresa, e della subordinazione a questo di tutto il resto. Il suo problema è unicamente di massimizzare l'uso delle risorse aziendali scaricando i costi sugli altri. Ma un progetto per la città è altra cosa, ed è la sinistra, tutta intera, che ci si deve misurare. Come?».

Dice Fassino: «Siamo in ritardo, la sinistra ha perduto tempo a difendere l'idea di uno sviluppo che non c'era più. Ma ancora non è tardi, se a Torino, e oltre Torino, riusciamo a fare tre cose. Uno governare le ristrutturazioni industriali, attraverso l'intervento del movimento operaio e delle sue organizzazioni sulla politica degli orari, dei salari, della professionalità. Due: mettere in

**H O SENTITO** Walter Mandelli, il vicepresidente della Confindustria, la sera di fine maggio in cui De Mita è arrivato a Torino a caccia di ingegneri. Il «duro» della Federmecanica, l'uomo di fiducia degli Agnelli, gli si è seduto a fianco e ha tenuto ai polci la sedia, presiedeva questo discorso signori! faveo da parte e lasciate che ci pensiamo noi noi industriali, noi che siamo «specialisti dell'efficienza» e il pubblico di buona borghesia, professionisti e radi imprenditori, che affollava la Camera di Commercio tempio in vetro-cemento alle «magnifiche sorti e imprese» del mercato, ne era estasiato.

A modo loro son gente austera, i buoni borghesi di Torino. La ricchezza gli gode ma non si ostenta. Al pomeriggio una tazza di cioccolata calda al Café Baratti, prediletti dalle signore che hanno ormai memoria dei tempi andati, o al Caffè Torino, scintille di Carlo, tutto stucchi e boiserie. La sera, il bridge in villa sulla collina, dove tra i boschi silenziosi han fatto il nido tutto le famiglie «che contano». Ordine, gerarchie, «valori». E Mandelli — anche se poi ha dovuto rinunciare

## E la DC scelse gli affaristi

ma il futuro della città. Anche i Biffi Gentili, e soli, a modo loro un'idea di sviluppo ce l'avevano in testa, ma una «crescita» distorta, e degenerare giochi sull'«import» tra gruppi di pressione, de-industrializzazione accelerata, impulso all'informatica in funzione delle espansioni puramente finanziarie della grande industria.

Ecco perché prima di cercare di mettersi in proprio nell'informatica, il superpartito (i socialisti Biffi i democristiani Gatti e Zattoni le lobbies affaristiche) aveva tentato di mettere le mani sul CSI, il Consorzio per il sistema informativo costituito nel '78 dalla Regione, d'intesa con il Politecnico e gli ambienti della programmazione.

ne Un pezzo di futuro, calcolatori nastri magnetici videodeterminati installato nell'enorme opificio di stampo vittoriano che il Caselli costruì un secolo fa per i poveri vecchi. L'asilo per fortuna, andò a vuoto. Sembrò Renzo Rovaris un ingegnere di nemmeno 40 anni che dirigeva il CSI, non starebbe ora lui a spiegarci perché è nato il Consorzio (o fornire un sistema informativo unico alla struttura pubblica), ma soprattutto quel che può fare proprio una di quelle strutture pubbliche così vituperate dei neo-liberisti alla Mandelli — e per la trasformazione del sistema produttivo.

«Ad esempio assistere la piccola industria nel passaggio dalla progettazione tra-



Torino in una stampa del 1700

**S**ULLA «nuova frontiera», come sempre succede in tutti i territori in cui lavoro e sapere giocano una sfida nuova, sono arrivati anche gli avventurieri la «cordata Zampini». E se Torino stolla e arricchisce il naso non è solo per moralismo, come sostiene qualche mio di professione. Certo, senti sempre in questa città una specie di ostentazione di laboriosità, un'atmosfera che ne fa ancora, nonostante il milione e passa di abitanti il più bel villaggio del mondo come scrisse di passaggio Montesquieu nel 1728.

Ma il «villaggio» sa bene che Zampini e i suoi amici non erano ladri di galline che trafficavano sui computer in mancanza d'altro, perciò l'allarme e la rabbia sono maggiori sono stati colti con le mani nel sacco e nel sacco non c'erano solo tangenti,

Antonio Caprarica